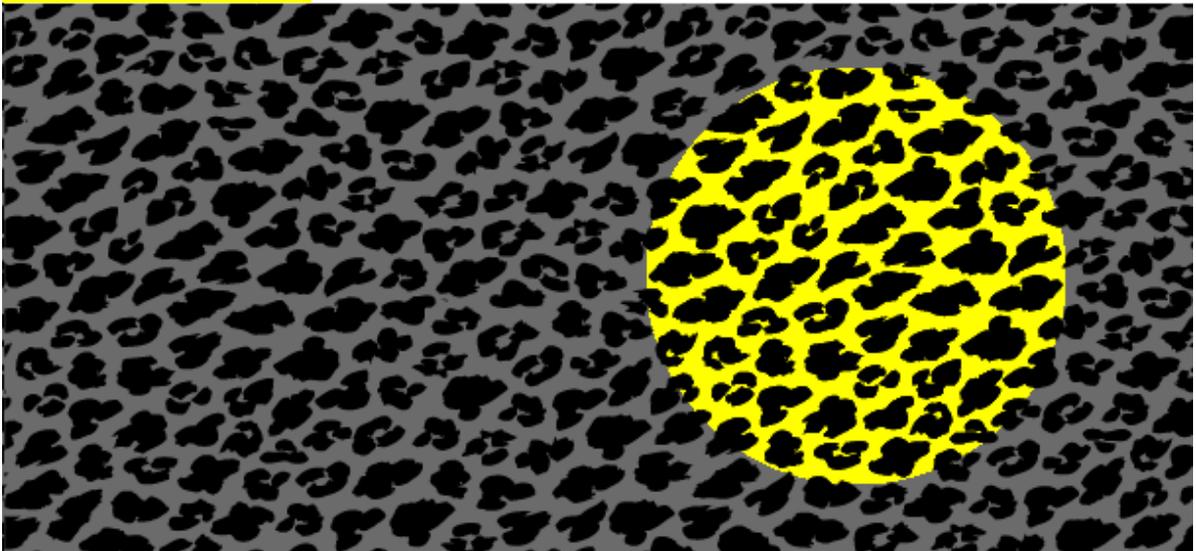




2000



CINEMA E GIOVENTÙ



*La presenza dei giovani
al 53. Festival internazionale del film di Locarno*



Sommario

- PAG 3 **L'organizzazione, i partecipanti**
- PAG 4 **Il Festival, i giovani**
- PAG 5-6 **Le giurie, i premi**
 - I Pardi di domani
 - La giuria dei giovani
- PAG 7-9 **Le riflessioni**
 - Stelio Righenzi
 - Domenico Lucchini
 - Giancarlo Zappoli
- PAG 10-11 **L'intervista**
 - Héloïse Schibler, incontro con il regista Pedro Costa
- PAG 12-21 **Le testimonianze dei ragazzi**
 - Diana Danko, La felicità di esserci
 - Tea Petazzi, Considerazioni sul film "Zornige Küsse"
 - Justine Schmutz, "Le jury des léopards de demain"
 - Fabio Rossi, Considerazioni sul Film "Ceux d'en face"
 - Sandra Kocher, Commento al Film "Crazy"
 - Nadia Holenstein, Un'organizzazione da festival
 - Matthieu Cortat, Relazione sul film "Hamlet"
 - Nicolas Meyer, "Der Ueberfall", Cinéma autrichien à Locarno
 - Fabienne Pedroni, "Road Trip": stupidamente divertente
 - Giaime Mottini, Ringraziamenti





L'organizzazione, i partecipanti

Direzione: Stelio Righenzi, direttore del Centro didattico cantonale

Organizzazione: Silvio Moro, Dario Lilla, Gianna Borsa, Gustavo Filliger

Collaboratori: Luigi Reclari, Rosa Robbi

Animatori: Emanuel Schmutz, Domenico Lucchini, Giancarlo Zappoli

Info e contatto: Centro didattico cantonale, Stabile Torretta, 6500 Bellinzona

Tel: 091 814 34 77 Email: dic-cdc@ti.ch

Partecipanti:

Allisson François, 2025 Chez -le-Bart

Carridroit Céline, 1260 Nyon

Cortat Matthieu, 2842 Rossemaison

Fessler Sandrine, 1772 Ponthaux

Gallo Andrea, I-22100 Como

Gorret Annette-Leopoldine, 1906 Charrat

Holenstein Nadia, 6518 Gorduno

Kocher Sandra, 6500 Bellinzona

Meyland Gil, 1426 Concise

Meythaler Nicole, 8008 Zurigo

Neuenschwander Jason, 6965 Cadro

Petazzi Tea, 6500 Bellinzona

Rossi Fabio, 7745 Li Curt

Schmutz Justine, 1720 Corminboeuf

Vogt Nina, 1273 Arzien

Yvelin Barbara, 1206 Genève

Arnold Rahel, 8003 Zurigo

Coldesina Margherita, 6805 Mezzovico

Danko Diana, 6598 Tenero

Frossard Fannie, 2802 Develier

Gataric Zeljko, 8005 Zurigo

Graber Patrick, 1004 Lausanne

Jecker Aurore, 1772 Ponthaux

Meyer Nicolas, 2035 Courcelles

Michelet Jean-Fran ois, 1996 Basse-Nendaz

Mottini Giaime, 6900 Massagno

Pedroni Fabienne, 6512 Giubiasco

Ripp Marie-Laure, 2830 Courrendlin

Schibler Héloïse, 1226 Thonex

Suriano Simona, 6598 Tenero

Vuilliomonet Aline, 8032 Zurigo





Il Festival, i giovani

Tra le molteplici attività inserite nell'ambito del 53esimo Festival Internazionale del Film di Locarno, si è ormai consolidata la presenza di "Cinema e Gioventù", che è giunta quest'anno alla 35esima edizione. La rassegna, organizzata dal Centro didattico cantonale del Dipartimento istruzione e cultura del Cantone Ticino, ha invitato a Locarno una quarantina di giovani dai sedici ai vent'anni, che per tutta la durata del Festival hanno vissuto un'intensa esperienza comunitaria, alloggiando nei locali dell'ex Convitto della Scuola Magistrale. I giovani provenivano, oltre che dal Ticino, dai cantoni romandi e svizzero tedeschi, con due rappresentanti anche dall'Italia.

Per loro il Centro didattico ha organizzato, oltre alla visione dei film, diverse attività legate al mondo della celluloida. Tre animatori esperti di cinema, Domenico Lucchini, Giancarlo Zappoli e Emanuel Schmutz erano incaricati di coordinare e animare le giornate dei giovani: scelta dei film da vedere, incontri di riflessione e discussione sulle pellicole, incontri con operatori cinematografici, registi, produttori e attori.

Per i giovani appassionati di cinema si è trattato di un'occasione privilegiata per vivere dieci giorni immersi nel frenetico mondo del Festival e di intrecciare rapporti di amicizia nel corso delle attività svolte in comune. Nell'ambito di Cinema e Gioventù sono state pure organizzate due giurie che hanno attribuito tre premi: per il miglior realizzatore di un film in concorso, per i "Pardi di domani", per un film che mettesse in risalto la tematica "L'ambiente è qualità di vita".





Le giurie, i premi

I Pardi di domani

Composizione della giuria

Mathieu Cortat, Diana Danko, Nicolas Meyer, Gil Meyland, Jason Neuenschwander, Justine Schmutz, Barbara Yvelin,

Premi per un valore di 3000 Fr offerti dal Dipartimento istruzione e cultura del Cantone Ticino.

I premi

Categoria "Nuovi talenti svizzeri" : premio a "SUMMERTIME" di Anna Luif

Un film che oscilla fra tragedia e commedia e che unisce tre giovani attori a interpreti più anziani, restituendo con verità ed emozione l'ambiguità dei sentimenti degli adolescenti.

Categoria internazionale "Film spagnoli": premio a "DISERTACIONES SOBRE UNE CALIFLOR" di Carmen Conesa

Due personaggi luminosi, un uomo e una donna, una donna e un uomo, che si scambiano i loro ruoli, passando di volta in volta da una partita all'altra dei sentimenti umani. Basata su un ritmo che va e viene, questa opera attira e sorprende lo spettatore per i legami opposti e complementari con una grande finezza nella scelta delle parole.

Menzione speciale a "BANCOS" di Santi Amodeo

Derubare una banca non è difficile: è sufficiente prepararsi bene e sapere di esserne capaci. E ottenere il primo premio è un po' la stessa cosa: l'essenziale non è vincere, ma sapere di esserne capace.



La giuria dei giovani

Composizione della giuria

Céline Carridroit, Margherita Coldesina, Annette-Léopoldine Gorret, Nicole Meythaler, Fabio Rossi, Héloïse Schibler, Simona Suriano

I premi

I premi sono offerti dal Dipartimento istruzione e cultura del Cantone Ticino

Primo Premio (6'000 Fr) a “NO QUARTO DA VANDA” di Pedro Costa.

Per l'originalità del suo svolgimento e per il linguaggio innovativo che propone un approccio umano rispetto a un soggetto così doloroso.

Secondo Premio (4'000 Fr), miglior film nella sezione Giovane Cinema, a “BABA” di Wang Shuo

Per la matrice stilistica e la singolarità con le quali l'autore tratta una variazione sul tema del potere, ancorata alla Cina contemporanea.

Terzo Premio (2'000 Fr), miglior film nella sezione Nuovo Cinema a “MUA OI” di Dong Nhat Ninh

Per la sensibilità e la malinconia con le quali sono evocate le pagine dimenticate della storia vietnamita, attraverso un viaggio nella memoria

Premio “Ambiente è qualità di vita” (3'000 Fr), offerto dal Dipartimento del territorio del Cantone Ticino, destinato al film che rende meglio il concetto “Ambiente e salute: qualità della vita”, a “CRONICAMENTE INVIABEL” di Sergio Bianchi

Per la sua dimostrazione, abilmente articolata in differenti sequenze, che attraverso un'attitudine critica, mostra quanto la qualità della vita e dell'ambiente (sia esso politico, sociale o ecologico) siano interdipendenti.

Premio speciale destinato ad un film che affronta in modo particolare il concetto di mutua comprensione fra gli uomini, a “101 REYKJAVIK” di Baltasar Kormakur

Per la leggerezza e l'umorismo della situazione atipica che, supportata da una realizzazione dinamica, invita alla tolleranza.

Menzione speciale a “GOSTANZA DA LIBBIANO” di Paolo Benvenuti *Per l'eccezionale rigore della sua realizzazione e la magistrale interpretazione dell'attrice principale, Lucia Poli.*





Le riflessioni

Una nuova esperienza anche per me



Giunto da pochi mesi alla Direzione del Centro didattico cantonale è toccato quest'anno a me rilevare questo importante impegno che mi ha comunque dato la gradita possibilità di vivere un'edizione del Festival Internazionale del Film di Locarno un po' diversa da quelle che avevo fin qui vissuto: circondato e coinvolto, unitamente ai miei collaboratori, da un folto gruppo di giovani provenienti da vari cantoni confederati, alcuni dalla Lombardia, altri dal nostro

Cantone. Gli stessi ci hanno dimostrato un vero interesse, quasi un entusiasmo, per questa particolare esperienza di vita comunitaria che certamente ha lasciato in tutti noi (organizzatori e giovani partecipanti) qualcosa di positivo e piacevoli ricordi durevoli nel tempo. Una "vacanza" culturale e - perché no - ricreativa, con un programma intenso, comprensivo delle molteplici possibilità di assistere alle svariate proiezioni del Festival e dei frequentati incontri con gli "addetti ai lavori".

Lo sforzo organizzativo dunque è senz'altro stato pienamente ripagato anche quest'anno dai diversi apprezzamenti positivi espressi dai giovani stessi per tutto quanto loro offerto e proposto durante la permanenza a Locarno nei dieci giorni dell'agosto 2000.

La vita comunitaria presso l'ex Convitto della Scuola Magistrale, gli impegni dei singoli ragazzi nelle specifiche giurie, i vari incontri con registi, attori, produttori dei film presenti a Locarno per discutere di cinema, le proiezioni diurne nelle diverse sale e serali sulla Piazza Grande, i momenti del dopo-film e le varie avventure vissute in quei dieci giorni resteranno sicuramente a lungo nella memoria dei giovani partecipanti che, al termine del Festival, sono rientrati ai loro domicili e sicuramente fungeranno da utili "ambasciatori" del Festival, e di Cinema e Gioventù in particolare, presso i loro compagni nelle loro rispettive scuole di provenienza.

Così che non ci risulterà sicuramente difficile garantire, anche per il prossimo futuro, la continuazione di questa particolare esperienza nell'ambito del Festival Internazionale del Film di Locarno.

Il Centro didattico cantonale, da sempre impegnato a stimolare ai vari livelli scolastici un'intelligente educazione ai mass media e un approccio critico e costruttivo al mondo della settima arte, è ben lieto di poter fornire questo tipo di esperienza formativa/educativa anche in un periodo dell'anno in cui le scuole sono notoriamente chiuse. A tal proposito sarà nostra preoccupazione futura quella di ricercare un maggior coinvolgimento dei nostri colleghi docenti ticinesi perché l'esperienza estiva di Cinema e Gioventù trovi poi un seguito e uno sviluppo nelle varie attività di educazione all'immagine previste nel corso dei mesi scolastici successivi.

Ringrazio di cuore tutti i miei colleghi collaboratori per il loro notevole e apprezzato impegno che mi hanno garantito durante tutto il corso della manifestazione e ringrazio pure i giovani partecipanti che ci hanno dimostrato, oltre l'interesse per tutto quanto loro proposto e la loro passione per il cinema, anche un chiaro senso di responsabilità e di disciplina nei momenti vissuti assieme durante i dieci giorni di presenza a Locarno.

Augurandomi di ritrovare un altro folto gruppo di giovani pronti a vivere altrettanti emozioni e avventure do a tutti un arrivederci caloroso all'estate 2001 a Locarno, per goderci assieme la 54esima edizione del Festival del Film e la 36esima edizione di Cinema e Gioventù.

Stelio Righenzi, direttore del Centro didattico cantonale

35 anni di storia



Cinema e Gioventù (e la denominazione in sé è ampiamente programmatica) nasce nella metà degli Anni Sessanta al momento della consapevolezza che il Festival cinematografico di Locarno, più che vivere elitariamente, avrebbe potuto costituire un punto di riferimento culturale valido di per sé e in generale per il Ticino. Grazie alla sensibilità dei direttori di quel tempo cinema e Gioventù diventò l'occasione, nell'ambito del Festival, per parlare di cinema, con gente di cinema e con specialisti, per fare cultura con i giovani e per i giovani, allora "iniziati" alla settima arte con veri e propri corsi e seminari. La manifestazione, inizialmente riservata a studenti ticinesi, si allargò ben presto a partecipanti provenienti da altre regioni linguistiche e ai docenti. Quindi, nella prima metà degli Anni Settanta, essendo i giovani additati come gli artefici delle contestazioni, Cinema e Gioventù venne ancora tollerato, ma in parte marginalizzato all'interno stesso del Festival, fino addirittura a scomparire. La manifestazione venne ripresa per iniziativa dell'Ufficio cantonale degli audiovisivi che sul finire degli Anni Settanta individuò la formula che è ancora sostanzialmente quella attuale, con una partecipazione attiva dei giovani presenti (una trentina tra romandi e ticinesi cui si aggiungeranno negli Anni Ottanta gli svizzeri tedeschi e negli Anni Novanta alcuni studenti "insubrici") alla vita stessa del Festival: si cerca di visionare il maggior numero di film, di giudicarli, ma soprattutto di dibatterli con i loro protagonisti. Le discussioni vengono registrate e, nella loro ritrascrizione e nel loro commento, sono oggetto di pubblicazioni che servono come base di lavoro per quanto si svolgerà nei vari istituti scolastici nel resto dell'anno. Così, via via, le giornate sono diventate un luogo ambito per le possibilità di incontri plurimi con gente di cinema, favorendo un dialogo che consente ai giovani, pur senza pretese metodologiche ed ancora attraverso l'istituzione di specifiche giurie, di affrontare questioni riguardanti la lettura dei film e la loro realizzazione. Rispetto al cinema, questi giovani non sono gli spettatori di domani, ma gli attenti ed esigenti fruitori qui è ora, dotati di spirito critico. Questo "esprit éveillé", questa consapevolezza critica, fa sì che col passare del tempo si possa constatare una ricaduta culturale che si attua man mano sulle generazioni più giovani che nel corso degli anni si danno il cambio e si passano il testimone come Cinema e Gioventù..

**Domenico Lucchini, animatore**

Cinema e Gioventù, ovvero "Cinema è bello"



Arrivano con l'aria un po' spaesata di chi sta per affrontare, forse con un pizzico di incoscienza, un'avventura che non si sa dove condurrà. Sono più di trenta, maschi e femmine delle tre lingue parlate nella Confederazione. Sanno che potranno fare parte di giurie (due, una per i 'lunghi' e una per i 'corti'), avranno incontri con registi e attori, potranno vedere quotidianamente 1, 2, 3, 4, 5.....film. Alcuni di loro hanno in mente un progetto preciso (anche se lo confessano solo a pochi e fidati intimi): vedere al massimo due film al giorno, partecipare alla riunione 'obbligatoria' e poi spassarsela. Nel giro di due giornate quasi tutti (le eccezioni vanno sempre considerate) cominciano a correre da un film all'altro e al quinto della giornata cominciano a chiedersi se non sia possibile trovare il tempo per un sesto. Perché Cinema e Gioventù, se vogliamo uscire dalle descrizioni ufficiali ed essere aderenti alla realtà, è così: una kermesse cinematografica che colpisce occhi, cuori e cervelli. 'Occhi' perché si vede e si impara (grazie agli incontri con i registi e gli operatori del cinema) a vedere. 'Cuori' perché vuoi mettere l'emozione di una proiezione sul più grande schermo all'aperto d'Europa di un film spettacolare come *X-Men* o di una commedia goliardicamente scatenata come *Road Trip*? 'Cervelli' perché si ha l'occasione di riflettere su quanto visto e di approfondire linguaggi e tematiche propri di realtà a volte lontanissime dal nostro vivere e sentire. Sarà per questo che, parafrasando il titolo di un film horror, a volte (nel nostro caso invece spesso) ritornano. Li vedi crescere, qualche volta sposarsi e sono lì, in coda davanti a una sala o nel cortile della Sopracenerina e ti salutano con un "Ti ricordi? Ero a "Cinema e Gioventù" l'anno scorso, due anni fa, ecc..." E lì ti accorgi che l'iniziativa è non solo utile al momento ma che il piccolo seme deposto nel tourbillon dei dieci giorni di Festival ha dato frutto. Contribuendo, senza alcuna pretesa di essere esaustiva, a costruire degli spettatori appassionati e attenti.

Giancarlo Zappoli, animatore





L'intervista

Héloïse Schibler, Incontro con il regista Pedro Costa



Parlez-nous un peu de la genèse de votre film (No quarto da Vanda), vous avez travaillé longtemps, vous êtes vraiment allé à la rencontre de ce sujet. Comment vous avez choisi l'option de filmer cette situation, assez extrême ?

“Je faisais un film où il y avait beaucoup de techniciens, c'était du cinéma normal, standard, une fiction. J'ai filmé le même quartier que dans ce film. Vanda est une actrice que j'ai découverte comme cela. Mais déjà au milieu de ce film, j'ai pensé que je

devais faire un film plus simple et honnête, en rapport avec les personnes que j'avais rencontrés. J'étais très épuisé, Vanda me disait ; il faut que tu fasse un film plus simple, avec moi. C'est donc aussi grâce à cette demande que le film est là. Cette fille était la seule dans une équipe de 160 personnes à me dire que je n'avais pas l'air bien, la seule qui disait encore quelque chose de vrai. Enfin ce que je veut dire, c'est qu'au cinéma aujourd'hui on ne parle pas de ce qu'il faut parler, on ne se parle pas. Et donc comme j'avais senti ça, j'ai décidé de faire une chose seul parce que pour ce genre de travail, c'est mieux d'être vraiment seul.

J'ai commencé comme ça, j'ai acheté une petite caméra, pas chère et je suis parti tous les jours au quartier en essayant d'être un peu comme un fonctionnaire. J'aime beaucoup cette idée que le cinéma c'est du travail aussi tous les jours et je voulais un peu me le prouver, c'est un plaisir d'aller au travail.

Il n'y a pas d'histoire, c'est un film très direct, je crois qu'on ne tourne pas autour de la chose et pour la première fois j'ai l'impression d'avoir fait quelque chose de solide, qui peut se voir. Ce film était fait sans trop penser à l'aspect technique parce que maintenant pour moi le cinéma c'est autre chose. C'est plus ce travail quotidien, mais je vais sûrement le payer cher, parce qu'on va donner de moins en moins d'argent pour faire des choses comme cela. C'est un peu parce que ce film va à des festivals comme celui-ci qu'il peut exister. C'est triste parce qu'on est enfermés dans la même chose que Vanda. Elle ne pourra jamais être vue comme quelqu'un de normal, et Vanda c'est pourtant 99% de l'humanité, je crois, c'est les bons...”

Ce cinéma qu'on pourrait qualifier de différent, subjugué, parce qu'il fait tomber une partie du côté économique qui tourne autour du cinéma et de la réalisation et il arrive à des intimités filmées qu'on ne peut pas avoir dès qu'il y a des spots ou un travelling, vous ne pensez pas qu'il y a un changement dans le cinéma, que quelque chose va se passer ?

“Peut-être, je ne sais pas. Mais des films comme ça c'est vieux, ça a toujours existé. Je me souviens, j'ai été formé par des films très étranges, qu'aujourd'hui personne ne voit plus.

Par exemple, c'est bizarre, ici, un soir, j'allume la télé et il y avait un film à 3h du matin de Jacques Rivet, c'était un film que j'avais vu quand je commençais à me dire que j'aimais bien le cinéma mais j'étais encore adolescent et là je revois ça et je me dis, c'est bien, j'avais raison. Quand j'étais

jeune, je trouvais ça génial parce qu' il y avait du temps, on voyait les choses et je me suis dit, c'est ça que je veux faire, il y a de ça au moins 30 ans. Il y aura toujours ce genre de cinéma mais on le voit très peu, je ne sais pas si cette petite révolution du DV (digital vidéo) va changer quelque chose. C'est vrai que maintenant tout le monde peut faire des films mais si c'est pour du cinéma amateur ce n'est pas la peine, je suis un peu contre cela, j'aime bien élargir. Les films que je vois qui sont le résultat de cette nouvelle manière de faire, c'est des films qui vont trop vite, ce n'est pas qu'ils sont trop découpés ou qu'il y a un rythme frénétique, c'est qu'il ne vont pas assez vite dans la tête, ils suivent la machine. Ça bouge partout mais je pense qu'avant de bouger, il faut voir ce qu'il y a en face.

Moi j'ai utilisé la DV parce que je n'aurais pas pu le faire sans, mais il y a sûrement des dizaines, des centaines, peut-être même des milliers de personnes comme moi, qui essayent en ce moment. Mais autour de cette petite caméra il ne faut pas quelque chose d'étranger, il faut quelque chose de proche."

Est-ce que le film va être distribué ?

"Oui, j'ai une promesse de quelqu'un, et on a presque un contrat, donc pour montrer le film en salle. Mais avec ce distributeur et comme le film est long, il fait trois heures, ça fait moins de séances. Il fait trois séances par jour, tandis que les films normaux font quatre à cinq séances par jour. Donc, ça c'était déjà une question et l'autre c'est...enfin vous avez vu...il y a des choses pour des gens...enfin si tu ne sais pas ce que c'est, s'il n'y a pas quelqu'un qui te dit : « Va voir ça! J'ai vu, c'est bizarre » ou « J'aimais bien » ou si c'est pas ça on a un peu la critique mais c'est très peu".

Qu'est-ce qui vous a amené au cinéma, et à ce cinéma ?

"Moi, le cinéma j'ai commencé à travailler comme assistant, j'ai fait une école de cinéma. J'ai tout fait : écoles, assistanats de films de tout genres. Après, j'ai commencé à faire des petits courts métrages pour la télévision enfin, pour une émission d'enfants où c'était assez marrant parce qu'ils écrivaient une histoire et toutes les semaines je filmais cette histoire, ils étaient les acteurs aussi."





Le testimonianze dei ragazzi

Diana Danko, La felicità di esserci

Dopo aver aspettato così a lungo, finalmente, la faticosa busta è arrivata : “Cara Giovane, Caro Giovane, con piacere confermiamo la tua iscrizione a “Cinema e Gioventù” 2000” “Aaaaahh” (urlo). Non posso crederci! “Siii! Ma vai!” Contenta sopra ogni limite immaginabile, corro e saltello dalla mia amica Simona, con la lettera in mano. “Simona ! Mi hanno preso!”, “Davvero ? Anche me!”.

Altro urlo di felicità, a cui seguono abbracci senza fine. È fatta!

Un mese dopo, ...Locarno è irriconoscibile. La piccola città tranquilla a cui ero così abituata è sparita, letteralmente, non c'è più. Mi sorprende a muovermi e a pensare da turista nella città che mi è più familiare di tutte ! Fa caldo, mi guardo intorno, c'è tanta, tantissima gente che si affanna, ride, parla, parla spagnolo, inglese, russo, cinese... .

Dopo due giorni, sono già “dentro” in pieno. Film dopo film, il cinema mi prende sempre di più e più profondamente. Le proiezioni si susseguono con ritmo, quindi gran parte della giornata è consacrata alla visione delle pellicole. In più, sono entrata a far parte della “Giuria Giovani per i cortometraggi”, come mi sento importante! È la prima volta che mi capita di essere membro di una giuria. Ho deciso: se devo vivere il Festival, lo vivrò fino in fondo.

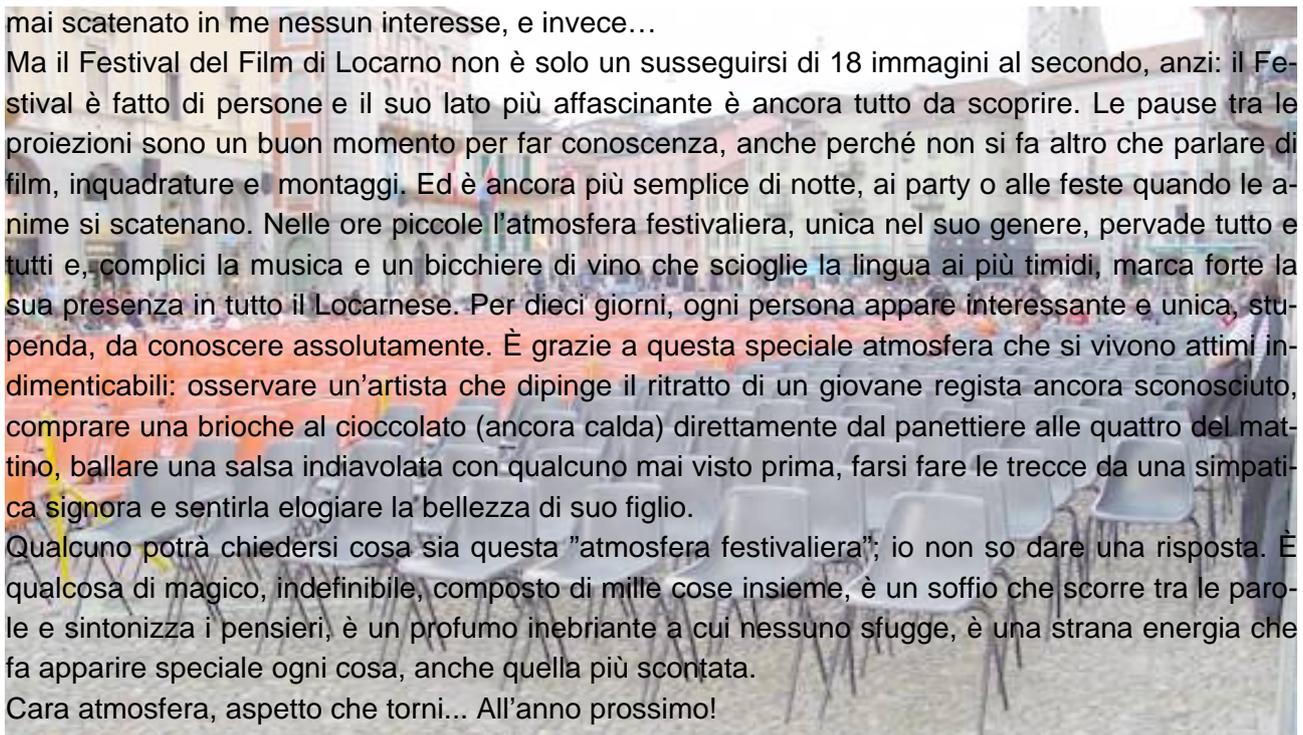
Devo dire che è una scelta davvero azzeccata, perché ormai guardo i film con occhi completamente diversi, in modo più consapevole, e scambiare le proprie idee con gli altri giurati, molto più esperti di me, mi è davvero utile e mi insegna tanto. Adesso mi capita di rimanere letteralmente incantata da certe inquadrature, e questo stato si mantiene per parecchi giorni. Ogni film smuove in me un'emozione, un ricordo. Magico l'istante in cui vedo sullo schermo un'anziana signora che accende la radio: stanno trasmettendo “L'Internazionale” e la signora sorride contenta e si mette a cantare. Il mio cuore canta con lei e la mia mente vola subito in Portogallo, dove a intonare convinti il canto rivoluzionario eravamo in cinquecento, appena una settimana fa.

“X-men” invece m'inchiocchia alla sedia e mi tiene con il fiato sospeso fino ai titoli di coda, non permettendomi alcuna distrazione; strana cosa, considerando che l'argomento fantascienza non ha mai scatenato in me nessun interesse, e invece...

Ma il Festival del Film di Locarno non è solo un susseguirsi di 18 immagini al secondo, anzi: il Festival è fatto di persone e il suo lato più affascinante è ancora tutto da scoprire. Le pause tra le proiezioni sono un buon momento per far conoscenza, anche perché non si fa altro che parlare di film, inquadrature e montaggi. Ed è ancora più semplice di notte, ai party o alle feste quando le anime si scatenano. Nelle ore piccole l'atmosfera festivaliera, unica nel suo genere, pervade tutto e tutti e, complici la musica e un bicchiere di vino che scioglie la lingua ai più timidi, marca forte la sua presenza in tutto il Locarnese. Per dieci giorni, ogni persona appare interessante e unica, stupenda, da conoscere assolutamente. È grazie a questa speciale atmosfera che si vivono attimi indimenticabili: osservare un'artista che dipinge il ritratto di un giovane regista ancora sconosciuto, comprare una brioche al cioccolato (ancora calda) direttamente dal panettiere alle quattro del mattino, ballare una salsa indiavolata con qualcuno mai visto prima, farsi fare le trecce da una simpatica signora e sentirla elogiare la bellezza di suo figlio.

Qualcuno potrà chiedersi cosa sia questa “atmosfera festivaliera”; io non so dare una risposta. È qualcosa di magico, indefinibile, composto di mille cose insieme, è un soffio che scorre tra le parole e sintonizza i pensieri, è un profumo inebriante a cui nessuno sfugge, è una strana energia che fa apparire speciale ogni cosa, anche quella più scontata.

Cara atmosfera, aspetto che torni... All'anno prossimo!



Tea Petazzi, Considerazioni sul film "Zornige Küsse"

Questo film parla di una ragazza di 15 anni, Lea, che viene internata in un collegio situato tra le montagne svizzere. In poco tempo Lea diventa amica di Katrin. Siccome la protagonista era stata obbligata dai genitori ad andare in quel collegio, elabora un piano, che espone all'amica, per farsi espellere dall'istituto: sedurre il prete e poi accusarlo di molestie sessuali. Ma Lea, mettendo in atto il suo piano, si accorge di essersi innamorata del sacerdote, il quale inizialmente rimane insensibile alle sue seduzioni, ma poi finisce per contraccambiarle. Nel frattempo Katrin si innamora di Lea ed essendo gelosa del sacerdote, svela a tutto il collegio il segreto della sua carissima amica. Subito si pente delle sue azioni, ma ormai è troppo tardi, tutti hanno appreso la notizia. Lea tenterà di convincere il sacerdote a lasciare la sua missione per partire con lei, ma tutto si rivelerà inutile: infatti Lea partirà dall'istituto come era entrata il primo giorno, ma con il morale distrutto e consapevole di che cosa significhi l'amore.

La protagonista del film, Maria Simon (Lea), è straordinaria. In questo lungometraggio è riuscita ad entrare nel suo personaggio in modo perfetto. Non si direbbe affatto che Maria stia recitando un ruolo. Sullo schermo il suo viso, le sue espressioni, danno la sensazione di una ragazza che ha veramente vissuto questa esperienza. Sono rimasta stupita dal modo in cui è riuscita ad interpretare il suo ruolo. Maria è sicuramente una giovane e brava attrice, ma bisogna sottolineare che anche Jürgen Vogel (sacerdote) è stato brillante nella sua interpretazione. Anch'egli è riuscito a trasmettere allo spettatore le emozioni del personaggio da lui interpretato. I due attori sono stati bravi anche perché non è certo facile interpretare il ruolo di due persone con una così grande differenza di età e farne risultare un buon film.

Alla fine della proiezione mi sono resa conto che questo film è svizzero! Mi sono chiesta, come mai un così bel film non viene programmato anche nelle nostre sale cinematografiche. È veramente un peccato che in Svizzera non venga valorizzato il cinema nazionale di questo tipo e di questo livello. Certamente non è come guardare un capolavoro a cui sono stati assegnati una miriade di Oscar, ma bisogna comunque sottolineare che anche in Svizzera ci possono essere dei film di un certo valore e che quindi si dovrebbero far conoscere a tutti, a partire dal popolo svizzero.



Justine Schmutz, Le jury des léopards de demain

Les léopards de demain ont leur propre compétition. Cette année nous avons droit à 2 sections différentes : la suisse et l'espagnole. Comme pour la compétition officielle, notre groupe de jeune était aussi composé d'un jury, de 7 membres. Étant donné nos différences linguistiques, nos réunions se déroulaient avec beaucoup de traduction français-italien.

Nous avons donc rendez-vous au cinéma Rex où se passaient les projections et où nous avons nos places réservées. On arrivait avec nos feuilles à commentaires et notre beau stylo que l'on avait reçu par les organisateurs de notre jury. Entre chaque court métrage, la lumière s'allumait, question pour nous de prendre quelques notes au sujet du film. Il fallait le faire vite, étant donné qu'on retombait aussitôt dans le noir pour le prochain film. Les plus malins, avaient pensé au stylo-lampe de poche. En général, nous avions 4 à 6 courts-métrages par séance de projection. Ensuite tous les 2 jours nous avions notre réunion dans une salle plutôt sympathique de l'École normale de Locarno. On y travaillait une à deux heures pour discuter et choisir les films de chaque série que nous avions vus. C'était bien nécessaire car quand on n'y pense, nous avons visionné plus de 42 films, 17 venant de Suisse et 24 venant d'Espagne. Malgré tout les tris que nous avons déjà fait, je vous promets que notre dernière rencontre était plutôt tendue et mouvementée. Nous avons eu recours à plusieurs méthodes de vote étant donné la difficulté de nous mettre d'accord. Avec beaucoup de oui, non, des pour et des contre, nous sommes arrivés à la décision finale de :

"SUMMERTIME" pour la Suisse, une réalisation de Anna Luif et, "DISERTACIONES SOBRE UNA COLIFLOR" pour l'Espagne, une réalisation de Carmen Conesa. Comme notre choix du film espagnole ne s'était imposé que d'une seule voix de différence nous avons décidé de donner une mention spéciale à l'autre film, "BANCOS", réalisé par Alberto Rodriguez et Santi Amodeo.

La remise des prix s'est déroulée à l'Hôtel Muralto. Nous avons choisi Diana pour la présentation et elle s'est très bien débrouillée. Au fait pour tout vous dire, ils nous avaient même oublié, nous, le jury des courts métrages et pourtant quel travail on avait fourni!

En tout cas une chose est certaine, c'est que tout ceux qui ont eu la chance de faire parti de ce jury en gardent un formidable souvenir et bien plus une expérience très enrichissante.



Fabio Rossi, Considerazioni sul Film "Ceux d'en face"

"Ceux d'en face" è un film della durata di 90 minuti che descrive attraverso delle fotografie le problematiche del mondo attuale; un film che fa riflettere sul potere di noi giovani rispetto al domani. Per scelta tecnica del regista Jean-Daniel Pollet, i protagonisti apparenti della storia sono solo due: Linda e il musicista Mikael e marginalmente Sébastien, ma con il susseguirsi della storia ci accorgiamo che non sono loro a fare la storia ma bensì le fotografie. Sono tutti questi visi e sguardi immortalati dall'apparecchio fotografico che raccontano ognuna la propria storia. La stessa cosa avviene anche con lo spazio. Tutte le scene vengono girate all'interno di questa villa di campagna o nel giardino della stessa. Mai lo sguardo delle cineprese si allontana dalla proprietà del musicista. Eppure lo spettatore percorre un viaggio attraverso il mondo e attraverso le molte realtà che esso nasconde. La fotografia è l'antenata del cinema. Infatti le pellicole sono composte da moltissime fotografie, 24 al secondo per esattezza, che mostrate una dopo l'altra creano dei movimenti. In questo film Pollet ritorna alle origini del cinema e mostra attraverso queste fotografie una realtà che avviene all'esterno dello scenario filmico. Pur con immagini statiche, egli riesce in un certo senso a creare movimento.

Linda prende la valigia lasciatagli dal suo ragazzo piena di fotografie e comincia a ordinarle. Di tanto in tanto riceve dal suo ragazzo per posta delle audiocassette dove lui descrive il suo viaggio sia fisico che soprattutto mentale e spirituale. Questa cassetta l'aiuta in un certo senso a capire meglio tutte queste fotografie. La voce del giovane è una specie di coscienza che interviene contribuendo a proseguire il tragitto spirituale che anche Linda si trova costretta, inconsciamente, a percorrere. Lei cerca di ordinare tutte queste immagini, accoppiando le une alle altre, ma poi si vede continuamente costretta a cambiarle di posto. Questa, a mio avviso, è proprio la forza di questo lungometraggio che malgrado sia girato unicamente fra le quattro mura di una casa di campagna e che gli attori in scena siano solo due, riesce a mostrare il mondo intero e a far capire come possa da un lato essere macabro, triste e povero, e nel contempo difficile da ordinare, da capire e quindi da migliorare. Il suo ragazzo sta scappando, sta effettuando un viaggio dentro di sé e contro il male che lo circonda, lo tortura; un male che riesce in ogni momento a cogliere la sua attenzione e a strappargli una fotografia. L'obiettivo della sua macchina fotografica è costretto a immortalare solamente immagini inondate di tristezza. Il male sembra proprio che sovrasti la sua visione del mondo. E mentre Sébastien vaga per il mondo esterno alla ricerca di se stesso, noi, nei panni di Linda, veniamo pian piano a conoscenza dei problemi di Sébastien. Noi spettatori ci ritroviamo testimoni di una realtà che non riusciamo a cambiare, che ci lascia impotenti con l'amaro in bocca.



Sandra Kocher, Commento al Film "Crazy"

Il film è tratto dal romanzo "Crazy" che negli ultimi anni ebbe gran successo in Germania. È la storia di un ragazzo epilettico (Benjamin) che tenta la maturità in un collegio idilliaco in Germania dopo esser passato da una scuola all'altra. Dal momento che deve salutare sua madre, si accorge che dovrà affrontare duri momenti di solitudine. Decide allora di prendere lui stesso in mano il suo destino cercando di vivere una vita il più vicina a quella dei suoi coetanei. Riesce così, malgrado il suo handicap, ad integrarsi con rapidità (il che mi ha meravigliato) in un gruppo di amici guidato dal suo compagno di camera Janosch.

Insieme i ragazzi intraprendono il tortuoso sentiero verso l'età adulta, divertendosi, organizzando feste, gite al lago, spiando le ragazze, giocando a calcio, facendo di tutto tranne che interessarsi alla scuola. In questo modo, però, alla fine dell'anno scolastico Benjamin non raggiunge i dovuti voti per passare la classe, ma in cambio, malgrado il suo handicap, riesce a superare molti ostacoli adolescenziali.

Il regista Christian Schmid è riuscito a presentare l'handicap di Benjamin senza darne troppo peso, ma nemmeno tralasciandolo come dettaglio della storia. "Crazy" tratta dunque principalmente due argomenti quali l'adolescenza e l'handicap fisico che per Benjamin costituiscono delle vere barriere da sormontare senza poter contare sempre sull'aiuto di altre persone. Mi è subito piaciuto il primo incontro di Benjamin con la sua nuova classe e i suoi futuri amici del collegio. Si è presentato dicendo: "Mi chiamo Benjamin e sono uno storpio. Sappiatelo una volta per tutte. È senza dubbio nell'interesse di tutti". In questo modo il ragazzo riesce a superare una prima barriera, dimostrando immediatamente di riuscire ad evidenziare il suo problema e rivelando così una marcata forza interiore. Mettendo da subito le cose in chiaro, riesce ad evitare di esser preso in contropiede.

Triste triste potrebbe essere l'aggettivo da utilizzare pensando alle tante difficoltà che Benjamin deve sormontare nella sua vita da adolescente handicappato in un collegio pieno di sofferenza, solitudine, ma anche momenti d'allegria. Anche se durante il film vi sono dei cali di tensione e dei momenti un po' troppo allungati, vi è però una forte ricchezza emotiva che scaturisce dall'handicap di Benjamin. Credo che il film sia un ricordo un po' malinconico del passato adolescenziale per persone come i nostri genitori, mentre per noi giovani è uno specchiarsi nella vita di tutti i giorni.



Nadia Holenstein, Un'organizzazione da festival

La 53.ma edizione del Festival Internazionale del Film di Locarno è cominciata come nessuno avrebbe voluto: la prematura morte del presidente Giuseppe Buffi, che ha colpito tutti. Il Festival gli ha riservato un lungo e intenso applauso. Lungo applauso finale anche per il direttore Marco Müller, che si è dimesso dopo undici anni, durante i quali è stato molto apprezzato. Müller ha detto che rimarrà a disposizione del Festival. Gli onori resi dalla piazza a Buffi e a Müller sono stati momenti molto emozionanti. Spero che il vuoto di potere che hanno lasciato sia preso da persone competenti e in grado di mantenere la stessa autorevolezza. Quella dell'anno prossimo sarà un'edizione molto importante, sarà un test per tutta la rassegna cinematografica. Si dovrà cercare qualcosa che attiri il pubblico e che non sia scadente, si dovrà mantenere il livello di quest'anno e magari migliorarlo. Penso che fossero in pochi a pensare 53 anni fa che il Ticino si sarebbe trasformato per dieci giorni da paese turistico in una città del cinema, e che il Festival del Film in un piccolo cantone sarebbe così cresciuto in mezzo secolo.

Per me quest'anno è stata la prima rassegna cinematografica, che ho potuto seguire grazie alla scuola, anche se quando mi sono iscritta non sapevo veramente ciò che mi aspettava. È stata un'esperienza molto importante che ha cambiato il mio modo di vedere il cinema. Ho avuto la possibilità di vedere anche un cinema non commerciale. Prima del Festival, il fatto di vedere solo film commerciali non mi dava molto fastidio. Ora però penso che dovremmo avere la possibilità di andare nelle sale cinematografiche a vedere dei film con finali meno scontati e con scenografie diverse da quelle che siamo abituati a vedere. A Locarno, grazie al cinema, ho visto nuove culture, quelle vere, quelle che la gente del posto vive, non quella che Europei o Americani vogliono far credere quando interpretano dei film ambientati in Asia o in Africa. Devo però aggiungere che mi dispiace che il cinema svizzero non sia valorizzato nemmeno in patria. Ho visto qualche bella pellicola svizzera a Locarno, come "Der Onkel vom Meer" che secondo me meriterebbe di passare nelle sale cinematografiche. Sono consapevole del fatto che un film del genere non potrebbe avere un buon incasso, ma credo che potrebbe interessare a molta gente, se avessero la possibilità di conoscerlo.

Nei giorni passati a Locarno ho avuto nuove esperienze in campo cinematografico, come gli incontri con registi e attori del cinema, ma anche con i 30 ragazzi e ragazze che hanno partecipato con me a Cinema e Gioventù, ho conosciuto nuova gente e nuovi modi di vedere il cinema. A volte al cinema ti ritrovi a guardare un film che non ti piace per niente, e non pensi che dietro ci sono tanti mesi di duro lavoro e di soldi investiti. Ora, prima di giudicare un film guardo varie cose: dalla scenografia alla musica e non mi limito alla storia dei personaggi.



Matthieu Cortat, Relazione sul film "Hamlet"

Sur la scène d'un vieux théâtre poussiéreux, une troupe de jeunes étudiants s'évertuant à apprendre tant bien que mal leur texte en vieil anglais. Ils ont troqués leurs uniformes en Tweed pour bas miteux et chapeaux à plumes. Ils ressortent du mieux qu'ils peuvent ces mots qui leurs semblent si éloignés de leur monde sous le regard de quelques passionnés éparpillés dans la foule, noyés dans la multitude chuchottante et des parents d'élèves qui emplissent la salle.

Même si ce n'est guère rutilant, c'est cette image que je me faisais de Hamlet. Mais cette oeuvre, malgré ses 4 siècles est on ne peut plus moderne. C'est cette modernité que le film cherche à montrer... et il y réussit très bien. Jouant sur l'idée d'anachronisme, cette oeuvre surprend et transporte le spectateur dans un autre monde, aseptisé, irréel et poétique.

Cette recherche de modernité est toutefois par moments grossière et sans finesse. Etais-ce essentiel de faire disparaître le fantôme du défunt Roi Hamlet dans un distributeur de Pepsi? Pourquoi faire se dérouler la crise de nerfs d'Ophélie en plein coeur du Musée Guggenheim?

Le film se déroule en une suite de scènes d'un bleu gris, glacial, surnaturel, marbré cependant d'une ligne rouge sanguine qu'on sent poindre à tout instant, que ce soit dans le film expérimental que Hamlet montre à son oncle le roi fratricide pour observer ses réactions, ou la scène montrant Ophélie, gisant dans le bassin d'eau suite à son suicide. Petite parenthèse, Almejrada nous montre ici Hamlet en cinéaste expérimental, et la biographie du réalisateur nous apprend qu'il a lui-même été (et est toujours) cinéaste expérimental. Peut-on alors voir dans cette oeuvre un côté autobiographique?

Le récit se passe exclusivement la nuit, avec une quasi omniprésence du personnage de Hamlet, dans un monde propre et lisse, sans conflits, laissant s'exprimer ainsi les conflits intérieurs des différents personnages. Dans ce monde, même la nature n'a pas sa place, nul animal, nulle végétation n'apparaît dans ce film, même les fleurs que distribue Ophélie n'existent que sur photos. La première chose qui surprend dans ce film, c'est cette famille royale danoise, dont l'empire est devenu multimédial, évoluant dans la New York moderne. Est-ce parce que le film est américain qu'une ville américaine aie été choisie? C'est vrai que dans une recherche de modernité, ce symbole urbain de notre siècle commençant convient tout à fait à la réactualisation d'une telle oeuvre. Je ne pense pas qu'il s'agisse ici d' "Américanisme primaire" que l'on retrouve dans les mauvais films d'outre-atlantique (est-ce que ça vaut vraiment la peine de donner des exemples?), car le renouveau aurait-il été le même tourné dans une ville européenne? la caméra devant bien tomber un moment ou l'autre sur un monument historique quelconque que les villes américaines n'ont pas, et ça n'aurait pu que nuire au film dans son ensemble.

Mais il ne faut pas se léser, ce film est très visiblement de facture américaine. Aucune image choquante ne vient troubler l'oeil du spectateur, L'éclairage, le cadrage, le montage... tout est calibré au millimètre, mais pour une fois à bon escient!

La critique que beaucoup ont fait face à ce film est qu'il ressemble à une autre adaptation de l'oeuvre de Shakespeare: Roméo et Juliette. N'ayant vu que des extraits de ce film, je ne me prononcerai pas sur le sujet, laissant cela à ceux qui ont vu les deux oeuvres. Ce qui m'a également marqué dans ce film, c'est sa musique, loin des kitcheries wagnériennes de "Star Wars" de Georges Lucas où de la bonhomie naïve de "l'été de Kikujiro" de Takeshi Kitano. Cette musique porte et découpe admirablement le récit du début à la fin.

Certaines phrases aussi, outre le célèbre "To be or not to be", des répliques telles que " les rôties des funérailles ont été servies froides à la table des noces" semblent ressortir de ce flux presque continu de paroles divinement écrites et majestueusement portées à l'écran.

Nicolas Meyer, "Der Ueberfall", Cinéma autrichien à Locarno

Tourné par le jeune réalisateur Florian Flicker, « *Der Ueberfall* » (« *Hold-up* ») s'inscrit dans une nouvelle tentative de sauver le cinéma autrichien. F. Flicker en résume les caractéristiques : « Ce qui me plaît au cinéma autrichien, c'est qu'il a enfin trouvé un chemin le ramenant à la réalité : les réalisateurs n'essayent plus de placer des personnages fantastiques dans des mondes qui n'ont rien en commun avec le nôtre ». Dans son « *Hold-up* », Florian Flicker mis rigoureusement en pratique ces quelques règles. Ainsi, les protagonistes utilisent presque tous leur dialecte autrichien; un détail qui s'est imposé dès l'écriture du scénario, et qui réjouit avant tout Roland Düringer, un des principaux acteurs du film : « Les réalisateurs autrichiens ont enfin compris qu'ils devaient faire des films s'adressant aux Autrichiens. Il n'y a aucun besoin d'utiliser le *Hochdeutsch* (« *bon allemand* », ndr), en pensant qu'il permettra aux spectateurs allemands de peut-être mieux comprendre l'histoire », lance-t-il.

Or, un film fait par et pour des Autrichiens trouve-t-il sa place à Locarno? La réaction du public démontre que oui. Bien que programmé en fin de soirée, l'histoire de ce hold-up raté ne manquait ni de public, ni d'applaudissements... De quoi réjouir le réalisateur qui, non sans regrets, remarque: « Le cinéma autrichien est condamné à une mort certaine, car nous sommes confrontés à des réductions budgétaires que le gouvernement a consciemment ordonnées. Roland Düringer a joliment remarqué - et ça se ressent avant tout dans des compétitions internationales comme celle-ci - qu'avec les budgets qu'on nous mettait à disposition, c'était comme si on voulait participer à un Grand Prix de Formule 1 avec une « *Mini* »... ».

Inspirée de faits réels, l'histoire du film permet plusieurs interprétations. Alors que Florian Flicker décrit « *Der Ueberfall* » comme étant une observation des rapports qu'ont trois hommes dans une situation claustrée, Roland Düringer propose l'explication suivante: « Le véritable problème de ce braqueur est sa situation: après avoir cambriolé cette cordonnerie, après avoir ramassé ses ridicules 800 Schillings, il se rend compte qu'il ne pourra plus sortir de la boutique, car elle est cernée par la police. Son unique problème est justement cette impossibilité de sortir, et pas le fait que deux hommes soient enfermés avec lui... ».



Fabienne Pedroni, "Road Trip": stupidamente divertente

Inizierei affermando che "Road Trip" è un film fatto appositamente per teenager (a me personalmente è piaciuto) che con molta probabilità non resteranno delusi. "Road Trip" non ha lo scopo di insegnarti qualcosa, ma soltanto quello di farti ridere. E ci riesce piuttosto bene. È costantemente fornito di battute e situazioni divertenti, ha diverse scene ilari e personaggi energici e spiritosi. Intrattiene bene durante tutti i novantaquattro minuti della durata del film, nonostante un calo d'intensità verso la fine, ed ha una buona colonna sonora che si addice alle situazioni. Non sarà mai un film da Oscar, però è spassoso. È la storia di un'adolescenza depravata, insensibile, con un comportamento rude. Il racconto della vita da College americano, come "American Pie" (film americano di grande) lo era per la High School. La trama è banale e prevedibile. Josh (Breckin Meyer) è uno studente in un College nello stato di New York, che cerca di mantenere in vita la relazione con la sua ragazza da sempre, Tiffany (Rachel Blanchard), che però frequenta il College ad Austin, la capitale del Texas. Una notte ad una festa, Josh va a letto con l'attraente Beth (Amy Smart), fatto catturato su una videocassetta. Il giorno seguente i coinquilini di Josh spediscono per sbaglio quest'ultima a Tiffany. Josh e compagni (E.L. Seann W. Scott; Rubin, Paulo Costanzo; e Kyle, DJ Qualls) si avviano quindi in un avventuroso viaggio verso Austin, nel tentativo di intercettare la videocassetta prima che Tiffany la veda. Il raggiungimento della meta è metà del divertimento, un pretesto per delle situazioni comiche ed avventurose. Il risultato è uno stupido, ma divertente film, con un finale prevedibile: Tiffany non vede il filmato, però lei e Josh si separano comunque per permettere ad entrambi di fare le proprie esperienze senza tradimenti.

Il film scherza a proposito di donazioni di sperma, allucinazioni dovute all'utilizzo di marijuana, anziani che fanno uso di Viagra, furti da persone cieche, e cose varie. Inoltre molte di queste situazioni comiche sono vecchie, straviste e fanno confusione tra il disgustoso ed il divertente.

Tom Green, che recita la parte di Barry, è divertente, ma a volte stanca perché troppo stupido. Si diverte eccessivamente nell'atto di nutrire il boa di Josh con un topo.

La scelta degli attori è stata ottima. Il cast è giovane ed energico e i ruoli si addicono. Sono caricature viventi dello stereotipo degli studenti del College americano: amano feste, sesso, marijuana ed odiano studiare. Non ti serve la testa per vedere "Road Trip" e nemmeno più tardi per pensare al messaggio che questo film ti ha lasciato: non esiste. Tutto ciò che c'è sono alcuni momenti comici, alcuni disgustosi, alcuni di nudità, di cui i film moderni sembrano non poter fare a meno, che ti intrattengono per tutta la durata del film facendoti ridere e divertire. Come conclusione un consiglio: se tradisci il tuo partner cerca almeno di non spedirgli il filmato dell'evento!



Giaime Mottini, Ringraziamenti

Innanzitutto vorrei ringraziare tutti coloro che hanno permesso le visioni dei film e il buon svolgimento del Festival. L'organizzazione ha permesso una buona qualità delle proiezioni, permettendo la visione di buona parte dei film ai partecipanti a "Cinema e Gioventù". La vasta scelta di film ci ha permesso di apprezzare la settima arte in modo diverso e di conoscere artisti sconosciuti dalle nostre parti. Le interviste e i colloqui fatti con attori e autori dei film sono stati molto importanti per capire lo scopo e il motivo con cui il film veniva presentato.

Avevamo molta libertà di scelta per le visioni e per le attività. Ciò ci ha fatto dimenticare di essere in una "colonia" organizzata dal Cantone e di assistere alle proiezioni con molta scioltezza di spirito. La promiscuità e le diversità culturali dei partecipanti a "Cinema e Gioventù" hanno permesso una bella attività di gruppo, creando legami e amicizie tuttora presenti.

Siccome è praticamente impossibile assistere ad un film a stomaco vuoto ringrazio gli addetti alla buvette che hanno assicurato un buon pasto al mattino e alla sera. Passo quindi il testimone ad altri giovani augurando loro di passare una vacanza diversa, come l'ho passata io.

Vorrei sottolineare la presenza di Gil, un ragazzo con seri problemi motori (in sedia a rotelle) che ha potuto senza grandi difficoltà assistere alle proiezioni e alle riunioni.

PS: consiglio vivamente di togliere le separazioni sui balconi delle camere. Esse rendono molto difficile l'accesso alle altre camere.

